

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-70-5

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

9

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Carlo MOLLE, <i>Epitaffio di un bambino di età romana</i>	pag. 11
Angelo NICOSIA, <i>“Hic positus est”: per una storia delle sepolture a Pontecorvo e nell’antica diocesi di Aquino (FR)</i>	pag. 17
Ferdinando CORRADINI, <i>Il più antico Registro dei Morti (1781-1801) della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce, già in Terra di Lavoro</i>	pag. 51
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>Emile Grevenich (Parigi 1806-Napoli 1885)</i>	pag. 71
Romeo FRAIOLI, <i>Antifascisti di Rocca d’Arce e Colfelice nel Casellario Politico Centrale</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>Esiti delle elezioni dal 1946 al 1958 a Colfelice, Arce e Roccadarce</i>	pag. 91
Costantino JADECOLA, <i>“Mario De’ Frutti”</i>	pag. 103
Pietro MONTELLANICO, <i>Una “cannàta” di Pontecorvo a Castrocielo: un’analisi matematica sperimentale</i>	pag. 113
Lisa DELLA VOLPE, <i>“Dalle rocce secche su cui Egli pose i primi passi”. Appunti sul monumento di San Tommaso di Giuliano Vangi a Roccasecca</i>	pag. 119
Bernardo DONFRANCESCO, <i>L’Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria</i>	pag. 127
Domenico SCAFOGLIO, <i>Da Sora un Pulcinella massone</i>	pag. 135
Sabatino MOSCATI†, <i>Che splendido castello costruito su in cielo. L’avventura di un monaco vissuto oltre 1000 anni fa</i>	pag. 141

UNA “CANNÀTA” DI PONTECORVO A CASTROCIELO: UN’ANALISI MATEMATICA SPERIMENTALE

Pietro Montellanico

Nel dopo-guerra, l’allacciamento alla rete idrica del “Consorzio di Bonifica della Valle del Liri” di tutte le case di Castrocielo, sia del borgo e sia della campagna, ha reso obsoleto l’uso delle cosiddette “cannàte”, i tradizionali recipienti fittili ancora in servizio in tempi non tanto remoti per il trasporto fino a casa dell’acqua delle sorgenti e dei pozzi. Il disuso di questi fragili contenitori di terracotta ha pertanto segnato la disparizione definitiva dei forni e delle officine di Pontecorvo dove si creavano e si modellavano questi tipici recipienti della nostra zona, portati dignitosamente sulla testa dalle donne quando si recavano alle fonti per attingere l’acqua (*Fig. 1*).

Di forma semplice e funzionale dovuta alla praticità nell’uso, ma non privi di eleganza, questi

recipienti erano abbelliti da fantasiose volute o da rappresentazioni schematiche di uccelli e di piante con rapide e sicure pennellate di pittura rossa e nera dai “cannatari” (*Figg. 2 e 3*).

Difficile è oggi trovarne ancora qualcuna intatta, gelosamente conservata da accorti conterranei ai quali il possesso di questo “favoloso” oggetto ricorda i vecchi tempi e le usanze e le necessità di allora. È il caso di quella che fa ancora bella figura di sé nella casa di mio cugino Antonio Calcagni a Castrocielo: una eredità di sua madre e mia zia, Libera, quando ancora si potevano comprare le ultime produzioni di Pontecorvo nei primi anni del dopo-guerra. Questa “cannàta” sarà l’oggetto dei nostri rilievi e disegni geometrici che ci serviranno sia per il calcolo della sua capacità vo-



Fig. 1. Donna in costume popolare che ritorna dalla fonte con la “cannàta” sulla testa (Foto del 1912)



Fig. 2. La bella foto pubblicata nell’articolo di Silvio Ferri in “Lares” nel 1938



Fig. 3. La “cannàta” pontecorvese decorata con motivi a colori rosso e nero pubblicata in Toschi 1960

lumetrica e sia per quello dello spessore e di altre caratteristiche fisiche di questo manufatto di argilla.

Questo breve saggio è completato con alcune immagini grafiche e fotografiche della nostra “cannàta” (Tavola 1) e con un testo estratto dal libro del 1999, “Pontecorvesità”, di Bernardino Pulcini dove viene richiamata, con un mal celato velo di nostalgia, quella struttura sociale produttiva del tempo passato con l’immancabile presenza della “cannàta”. L’autore elenca tutte le attività artigianali che animavano la vita di Pontecorvo e, lo possiamo dire, di tutti gli altri borghi del Lazio meridionale, allora parte integrante dell’antica e fiorente Terra di Lavoro, la Provincia di Caserta, poi annessa, non si sa perché, dopo più di un millennio di appartenenza, alla Ciociaria con la quale ha poco da spartire, se non le caratteristiche calzature. E le elenca, meravigliato per la loro straordinaria quantità, e con altrettanta meraviglia vogliamo, qui di seguito, trascriverle tutte perché purtroppo non esistono più. Facevano parte di un piccolo mondo antico perduto, entrato ormai nel mito con i suoi valori e la sua moralità che, forse, dovremo rimpiangere in questo periodo di crisi economica e sociale. A Pontecorvo c’erano ancora

all’inizio del secolo scorso. Ecco di seguito il testo di Pulcini.

“Le strade del paese pullulavano di botteghe e bottegucce a conduzione familiare. casa e bottega come si diceva una volta. Numerosi erano i falegnami, i sarti, i barbieri, gli strammari, i bottai, i fagocchi, i ramari, i maniscalchi, i sellari, i fabbroferai, i conciatori, i muratori, gl’imbianchini, i tessitori, le tessitrici con telai a mano, le camicie, i pipari, i cannatari, i calzalai, gl’impagliatori, i gelatai, i dolciai, i panettieri; numerose le piccole industrie del ghiaccio, di bibite gasate, di coppi (canali) di varie forme per la copertura dei tetti. Il progresso li ha ridotti a zero e non esiste quasi più, per esempio, chi sappia confezionare un abito maschile o fare un paio di scarpe su misura o costruire un carro agricolo con quelle meravigliose opere d’arte che erano le enormi ruote con tanto di cerchi di ferro o quelle botti di rovere e di ciliegio che era uno spettacolo vederle costruite. C’è rimasto un solo cannataro, ma per quanto tempo ancora? La cannata. È un recipiente di terracotta con una grossa pancia che si sfina subito verso la base. È munita di due bracci resistenti, atti a sopportare il peso di diversi litri di acqua, e di un beccuccio (gliu pizze) da cui bere e da cui versare il liquido. Viene costruita in varie misure secondo le esigenze... Nel 1963 i cannatari erano sei... Ora c’è rimasto un solo forno e la sua lavorazione non è più quella di una volta, essendo andata a riposo l’ultima cannataro, Assunta Zonfrilli... Le cannate si fanno ancora, ma non sono più quelle, ridotte ormai a puro oggetto di arredamento... Fra poco sparirà anche il nome stesso di Cannataria [il quartiere dove venivano prodotte le “cannate”]” (da Pontecorvesità, pp. 137-140).

La conoscenza delle caratteristiche fisiche e metriche della nostra “cannàta” potrebbe essere utile per fare dei confronti con altri recipienti dello stesso tipo o con altri tipi di contenitori di liquidi ed inoltre questi dati potrebbero ancora permettere delle comparazioni con la unità di misura di capacità usata in passato in diverse località dell’Italia centro-meridionale e meridionale che infatti era conosciuta con lo stesso termine di “can-

nàta”¹. Che poi ci sia un nesso di derivazione dell’uno dall’altro è anche possibile, ma va dimostrato. Come è da dimostrare l’origine del nome che da taluni si vorrebbe derivato dal beccuccio versatoio in dialetto denominato “canna”.

Le caratteristiche fisiometriche rilevate e qui riportate si riferiscono naturalmente al nostro reperto, ben consapevoli che in generale le dimensioni, cioè la grandezza, e perfino alcuni particolari fisici della “cannàta” (ad esempio le dimensioni del beccuccio versatoio) variavano in funzione dell’uso a cui essa era destinata e di certo potevano variare anche in conseguenza dell’abilità da parte dell’artigiano “cannataro” di imitare in maniera ripetitiva tale modello, cioè di ripetere in modo uniforme e costante la forma dei numerosi pezzi che produceva. Va comunque segnalato che il nostro esemplare non è del tipo di grandi dimensioni e può essere considerato quello più comune e più funzionale per un uso domestico (*Tavole 1 e 2*).

Naturalmente qui di seguito vengono indicati soltanto i risultati finali dei calcoli della lunga e complessa analisi effettuata.

La superficie esterna della “cannàta”, calcolata con l’ausilio del teorema di Guldin², appare essere: $SU_{es} \simeq 1875 \text{ cm}^2$.

Il peso specifico³ è pari a 2 g/cm^3 .

Lo spessore delle pareti risulta essere: $SP_c \simeq$

6 mm (per gli spessori di altri particolari ved. anche *Tavola 2*).

Il volume interno (capacità), a partire dai dati sperimentali⁴, è $V_i = 9,82 \text{ dm}^3$ (cioè 9,82 litri).

Bibliografia della “cannàta”

- I. BIDDITTU, R. DE ACUTIS e S. PIETROBONO, *Sorgenti, trasporto e conservazione dell’acqua tra Medioevo ed Età Moderna nel Lazio: nuovi dati di indagine dalla Valle Latina*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. Arthur e M. L. Imperiale, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2015, pp. 233-238 (Atti dei Convegni SAMI)
- S. FERRI, *Ceramica popolare di Pontecorvo*, in *Lares. Organo del Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari*, Anno IX – N. 6, Dicembre 1938, pp. 405-408
- P. TOSCHI, *Arte popolare italiana*, Roma, Carlo Bestetti - Edizioni d’Arte, 1960
- AA. VV., in E. SILVESTRINI (a cura di), *Ceramica popolare del Lazio*, Roma, Edizioni Quasar, 1982, pp. 33-35, pp. 37-38, p. 42, pp. 49-52, pp. 58-60, pp. 67, 69, p. 133 e figg. 25-27, 90-92
- A. NICOSIA, *Il destino della cannata è segnato?*, in *La Lucerna*, Anno XXIV, n. 5 (nuova serie), Agosto-Settembre 1985, p. 3 (poi in IDEM, *Pontecorvo e*

¹ A Castrocielo (prima Palazzolo) non sembra che sia stata usata la “cannàta” come locale unità di misura di capacità per i liquidi, ma era in uso la *caraffa* per il vino e l’equivalenza del peso in *rotolo* per l’olio (circa ettolitri 0,23, litri 23). Il valore della “cannàta” come unità di misura era variabile da località a località e a seconda del tipo di liquido da misurare, naturalmente soprattutto per il vino e l’olio: ad esempio in alcune località abruzzesi la *cannàta* per l’olio era pari a circa 0,21 ettolitri mentre nelle Puglie era di circa 0,11 ettolitri. Del tutto diversi sembrano essere i valori e le usanze a Pontecorvo dove la “cannàta” per la misura del vino sembra equivallesse a circa ettolitri 0,41 (litri 41) mentre l’unità di misura per l’olio era lo *Staiò* pari a circa ettolitri 0,17 (17 litri) che a sua volta era diviso in 8 “*cannatelle*” (ognuna di litri 2,125). Per queste notizie si è fatto riferimento a: *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col peso metrico decimale approvato con Decreto Reale 20 maggio 1877, n. 8886. Edizione ufficiale*, Roma Stamperia Reale, 1877. In - *Raccolta degli usi e consuetudini della provincia di Frosinone. Revisione 2010*, Pubblicazione della Camera di Commercio Frosinone, a p. 41 ad esempio si legge che “il vino viene contrattato o a peso... o a capacità, usando come unità di misura l’ettolitro decimale o il

barie e i loro sottomultipli” e a p. 91 per Castrocielo si indica la “cannàta”, pari a “L. 24”, per le misure di capacità per l’olio; invece per Pontecorvo risulta il “*cannatone* = L. 25” nelle misure di capacità per il vino (p. 92). Qui si è voluto dare solo un cenno di massima al problema dell’uso del termine “cannàta” come unità di misura, pertanto gli approssimativi dati numerici richiamati andranno opportunamente controllati nel caso si debbano fare dei reali confronti volumetrici.

² Paul Guldin matematico svizzero (San Gallo 1677-Graz 1643). Abbiurò il protestantesimo (1597 circa) e si fece gesuita. Insegno in varie scuole del suo ordine.

³ NB: anziché $\mu = 1,8$ si preso $\mu = 2 \text{ g/cm}^3$, in considerazione dei valori minimo e massimo del peso specifico delle argille che troviamo nella letteratura tecnica ($\mu = 2 \div 2,5 \text{ g/cm}^3$ dalla “tabella del peso specifico di alcune sostanze” in *Dizionario Enciclopedico Treccani*, alla voce: *Peso specifico*).

⁴ Verifica: una misura sperimentale della capacità è stata effettuata versando nella cannàta, in successione, diversi volumi parziali di 1 litro d’acqua con un misurino di 1 litro, graduato il ml, fino al colmo: $V = 9 \text{ litri} + (1000 - 525 \text{ ml}) = 9,475 \text{ litri}$ (o dm^3).

dintorni: raccolta di scritti vari, Marina di Minturno (LT), Armando Caramanica Editore, 2015, pp. 31-36)

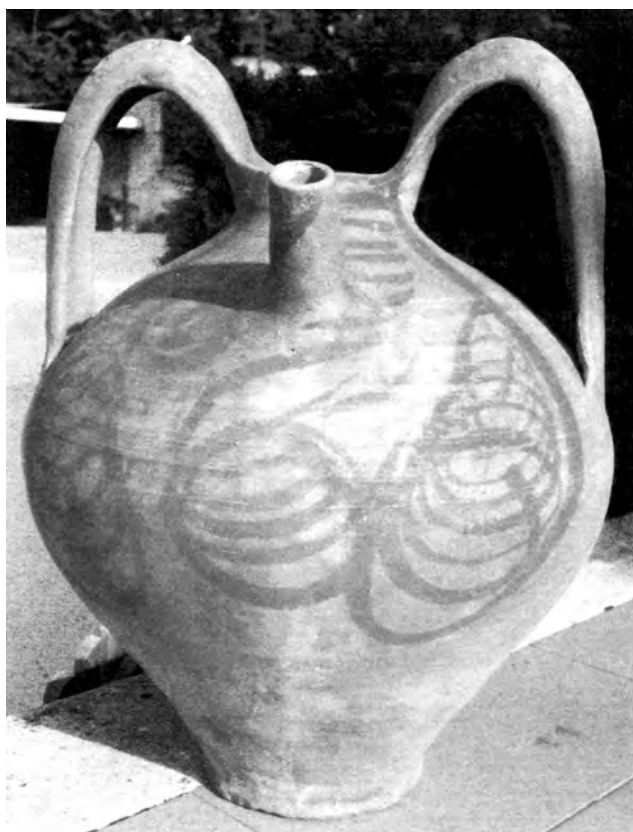
M. R. FAVOCCI e M. C. CORLEI, *Il cannataro*, in *Vecchi mestieri: Progetto giovani '93, i mestieri scomparsi nel distretto di Pontecorvo*, Ricerca coordinata tra le Scuole di istruzione secondaria di 2°

grado di Pontecorvo, Ivi 1993, pp. 3-6

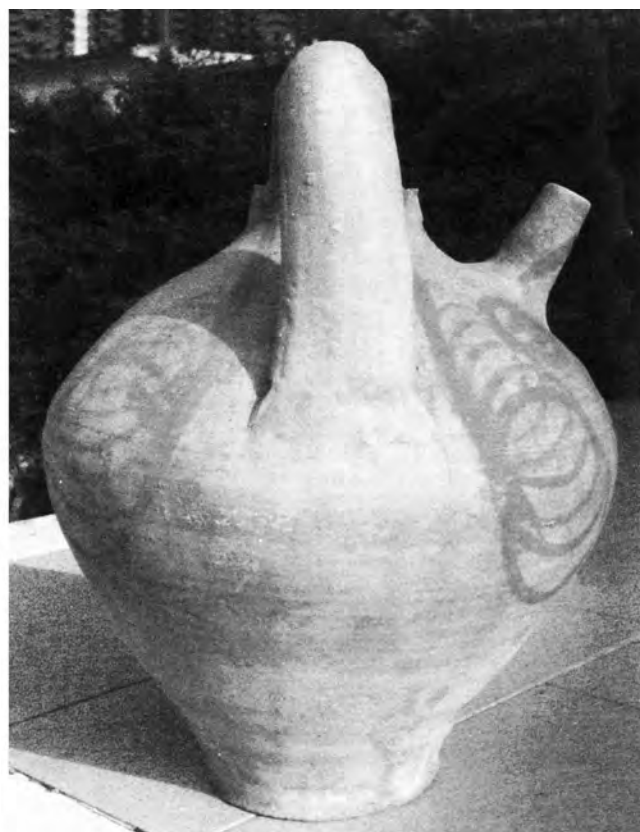
A. GAMBARDELLA, *Arti e mestieri in Provincia di Frosinone*, Formia, Graficart s.n.c., 1998, pp. 71-72

B. PULCINI, *Pontecorvesità*, Formia, Graficart s.n.c., 1998

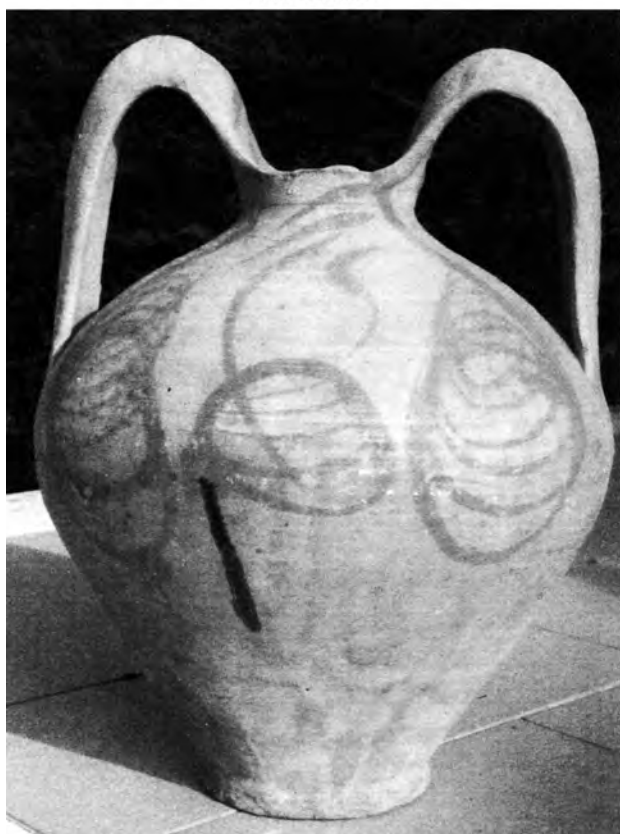
Tavola 1



Vista frontale



Vista laterale



Vista posteriore

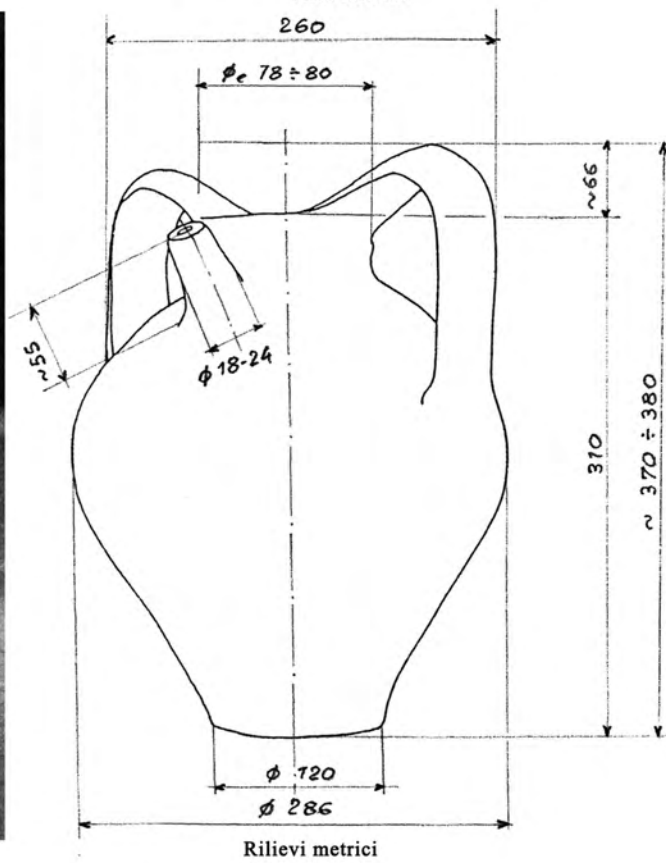


Tavola 2

